

Competizione Dalle dichiarazioni del presidente americano Trump alle mosse di Londra. E anche la Francia...

Moda Ora le produzioni fanno gola a tutti

Spinta mondiale per ricostruire la manifattura: crea posti di lavoro

Marenzi: non abbassiamo la guardia, ma noi valiamo il 6,5% del Pil

Fortis: gli investimenti per il 4.0 daranno alle nostre aziende ancora più slancio

DI MARIA SILVIA SACCHI

Donald Trump l'ha detto fin dalla campagna elettorale per diventare presidente degli Stati Uniti: si deve tornare a produrre negli Usa. Già Obama, d'altra parte, aveva iniziato a spingere su un ritorno delle produzioni in patria. Una sfida simile la sta lanciando dal Regno Unito Theresa May, la premier inglese impegnata nel gestire Brexit. E anche i francesi stanno ragionando su come potenziare le proprie manifatture, se — come d'altra parte gli inglesi — iniziano a porre l'accento sul valore economico del proprio sistema moda nel mondo. Fanno i conti.

«Le autorità sottostimano il comparto — ha sottolineato di recente Ralph Toledano, numero uno della Federazione Francese della Couture — e gli stessi francesi non hanno la piena consapevolezza del patrimonio che hanno in mano. All'estero non si parla degli Airbus, ma di Yves Saint Laurent e di Chanel». L'industria manifatturiera crea posti di lavoro. E l'industria della moda — che appartiene al manifatturiero — crea anche immagine.

Mosse

Pur se è difficile rifare dal nulla ciò che si è distrutto, come è accaduto per il sistema tessile-abbigliamento inglese, è indubbio che molto si stia muovendo. Lo si è avvertito con chiarezza la scorsa settimana a Londra all'incontro Voices of Business of fashion, al quale ha partecipato anche il presidente della Camera della moda italiana, Carlo Capasa, insieme alla Ceo della Camera della moda inglese, Caroline Rush.

Una preoccupazione in più per il sistema italiano, che si trova in questo momento anche alle prese con una crisi politica? «In effetti Stati Uniti e Gran Bretagna hanno iniziato a lavorare in modo deciso in questa direzione, ma credo che nel breve periodo non ci sia da preoccuparsi — dice Claudio Marenzi, presidente di Smi, l'organizzazione confindustriale della moda —. Non dobbiamo, però, stare fermi. In prospettiva dobbiamo ricordare che la moda è un settore che ha dato, dà e potrà dare tantissimo a questa nazione in termini di volumi di affari. Tra l'altro, con il piano per l'industria 4.0 ci sono molte aziende che stanno reinvestendo e investire in un momento come quello che sta vivendo l'Italia vuole dire che abbiamo imprenditori coraggiosi che ci tengono al proprio Paese».

Premesse

Per Marenzi è necessario fare una premessa per capire i movimenti in corso: e cioè che nessuno nella moda è come l'Italia. «Quando parliamo di Stati Uniti e Gran Bretagna parliamo di due Paesi, e soprattutto del Regno Unito, che l'industria manifatturiera l'hanno azzerata. Mentre la moda italiana nel suo complesso vale il 6,5% del Pil del nostro Paese e ha una bilancia commerciale positiva di 23 miliardi di euro, su 85 miliardi di fatturato complessivo del settore. Rappresenta quasi il 35% di tutto il sistema moda europeo. Da questi numeri occorre partire per ragionare seriamente».

È d'accordo Marco Fortis, economista dell'università Cattolica e di Fondazione **Edison** che la scorsa settimana ha presentato uno studio sullo stato del sistema moda italiano nel corso di un'assemblea di Smi a porte chiuse. «Bisogna — dice Fortis — distinguere tra i desideri e i risultati pratici». Qual-

che numero: la moda italiana è il secondo settore manifatturiero per occupati del nostro Paese. L'Italia è leader nella bilancia commerciale extra Ue nel settore, con un saldo positivo rispetto a quello negativo di Francia, Spagna e Germania. E secondo gli indici dell'International trade center, è in assoluto il Paese più competitivo al mondo nel commercio internazionale di prodotti tessili, abbigliamento e pelle e cuoio.

«In realtà l'Italia non ha ancora definito una politica organica sul reshoring, ovvero sul rientro di produzioni, ma ha tutta una serie di misure che sono state messe in campo negli ultimi anni e che hanno portato investimenti nel nostro Paese — spiega Fortis —. Per citare un settore diverso, il farmaceutico sta quasi superando la produzione tedesca grazie al fatto che quasi tutte le multinazionali hanno scelto l'Italia per produrre: abbiamo i ricercatori, l'energia non è un costo rilevante per il settore, mentre contano moltissimo gli imballaggi, dove l'Italia è leader. Nel tessile-abbigliamento — prosegue Fortis — non c'è una politica ad hoc, ma l'impatto che può avere l'industria 4.0 è notevole. Per fortuna è passata la legge di Stabilità con i progetti del ministro Calenda che restano una eredità per chiunque arrivi».

C'è un altro dato che il docente sottolinea. «Le imprese che sono uscite dalla crisi degli ultimi otto anni sono oggi molto forti. Se guardiamo al valore aggiunto del manifatturiero di primi nove mesi di quest'anno vediamo che è quello cresciuto più di tutti nell'eurozona dopo quello olandese, i cui dati risentono però molto del petrolio. Cresciamo meno in quantità, ma molto in valore. Dal momento che l'inflazione è a zero, vuole dire che la nostra industria sta davvero creando valore, anche se per adesso emerge ancora solo in maniera embrionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



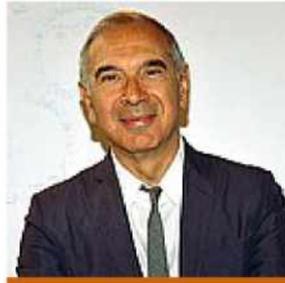
Dir. Resp.: Luciano Fontana



Industria Claudio Marenzi,
presidente di Smi



Londra Caroline Rush, ceo
della Camera della moda inglese



Stilisti Carlo Capasa, presidente
della Camera della moda italiana

